LIRE DUE

DOUGLAS REED

GLI EBREI VISTI DA UN GIORNALISTA INGLESE

MONDADORI

DOUGLAS REED

GLI EBREI VISTI DA UN GIORNALISTA INGLESE

MONDADORI

DOUGLAS REED

Scrittore, nato a Londra nel 1895

Campagna di guerra 1914-18 in fanteria ed aviazione - Editore assistente del *Times*, 1924 - Corrispondente assistente da Berlino per il *Times*, 1927-35 - Corrispondente per l'Europa Centrale del *Times*, 1935-38 - Corrispondente speciale del *New Chronicle*, 1938-39 - Pubblicazioni: *The Burning of the Reichstag*, 1934 - *Insanity Fair*, 1938 - *Disgrace Abounding*, 1939 - *Nemesys?*, 1940 - *A Prophet at Home*, 1941.

(Who's Who, 1942)

PREFAZIONE

Per sedici anni giornalista corrispondente della Politica Continentale, *Douglas Reed non ha bisogno di essere presentato come scrittore di cose internazionali. Douglas Reed vide e studiò l'ascesa al potere del Nazionalsocialismo in Germania; e, come oppositore di qualunque forma di dittatura, desidera d'impedire un simile evento in Inghilterra. Ma, per impedire ciò, egli dice, l'Inghilterra deve prima liberarsi dalle cause principali del nazismo; deve risolvere i due grandi problemi sociali che sono causa di esso e cioè: le cattive condizioni di lavoro e di vita fra i lavoratori e il possesso, da parte degli* emigranti *ebraici, d'un'influenza economica e politica di gran lunga sproporzionata al loro numero; influenza che essi adoperano invariabilmente a detrimento della popolazione nativa gentile, proprio come facevano nei paesi da dove erano stati espulsi. Contro i fautori di guerra ebraici, che incitavano il popolo dell'Inghilterra alla guerra contro la Germania negli anni anteriori al presente conflitto, Douglas Reed dice: « Gli ebrei, se vogliono combattere la Germania, dovrebbero incitare meno gli altri ed arruolarsi di piú ».*

Il piccolo libro ha un particolare valore per diverse ragioni. In primo luogo, perché è il libro di un inglese; in secondo luogo, perché è cosa sincera e spontanea; in terzo, perché è scritto da un giornalista che non perde, neanche in questa occasione,

la grazia e la misura; in quarto — ma non forse in primo luogo? — perché è un'operetta coraggiosa, scritta per un ambiente generalmente ostile ai pensieri che vi sono contenuti, e perciò penetrante, e particolarmente significativa anche nella sua necessaria e naturale misura.

Il fatto che quest'inglese non sia per nulla un nazista, *e pertanto il suo antisemitismo non abbia niente da fare col* par*tito, conferisce poi allo scritto una sua tutta singolare freschezza e lucidità. Le parole di questo inglese sono parole umane, unicamente e soltanto effetto di una convinzione, formatasi a furia di delusioni e disillusioni subíte in persona, o viste subire da altri uomini e persone: i quali tutti contano o contarono una volta fra gli amici* gentili *del popolo eletto; ma finirono tutti un giorno o l'altro inevitabilmente per accorgersi di essere od essere stati, ahimé!, troppo* gentili *con gli eletti del Signore.*

Mi trovavo a Londra, nella primavera del 1938, quando mi recai un giorno da un alto funzionario nella Whitehall. Essendo giunto con una mezz'ora di anticipo entrai in una sala da tè (l'unica cosa che si possa fare a Londra quando si arriva mezz'ora troppo presto) e ordinai una tazza di quella roba acquosa, calda e scura che chiamano caffè.

Udii una voce chiamare « Reed! »... Mi volsi. Corpulento come sempre, in un angolo stava un mio conoscente che chiameremo Blumenlevy.

Lo avevo conosciuto a Berlino, alcuni anni prima che Hitler salisse al potere. Era allora una persona agiata e d'importanza e nessuno (lui meno degli altri) pareva ricordarsi *che non era tedesco.*

Era una parte viva di Berlino e tutto faceva supporre che egli avrebbe terminato là i suoi giorni. Ma poi venne Hitler e Blumenlevy si trasferí a Vienna: d'un tratto divenne austriaco nato e grande patriota austriaco, tutto dedito alla difesa dell'indipendenza dell'Austria, fino all'ultima goccia... dell'altrui sangue! Ma poi Mussolini divenne amico di Hitler e allora Blumenlevy divenne d'un colpo ardente monarchico austriaco, fautore dell'immediato ritorno a Vienna del giovane Otto, perché cosí

soltanto i patrioti austriaci potevano contare sulla durata indipendenza dell'Austria.

Alcuni giorni prima che Hitler entrasse in Austria mi imbattei, in un caffè, in Blumenlevy. Era stato a trovare un "leader" monarchico austriaco, A., diceva, e lo aveva stimolato ad armare i monarchici ma A. era un debole e non si sentiva all'altezza della cosa. « Io lo farei », disse Blumenlevy. « Ich bin ein Draufgänger » (uno che non si arresta per nessuna difficoltà).

Lo guardai. Grasso, asmatico, vecchio. "Oh, davvero?" pensai.

Ora, finita l'Austria, egli si trovava a Londra in attesa di prendere contatto con un personaggio altolocato, e già in attesa di divenire inglese. Le carte di naturalizzazione erano già quasi pronte, e presto egli avrebbe stimolato i britannici alla guerra contro la Germania.

Contemplando Blumenlevy, io pensavo che gli ebrei, se vogliono combattere la Germania, dovrebbero incitare meno gli altri ed arruolarsi di piú...

Questo è un quadro, dipinto senza malizia.

Guardate quest'altro.

Mi trovavo, nel pieno della crisi del settembre, in un ufficio giornalistico di Budapest, a colloquio con un giovane giornalista ebreo. « Io sono per la guerra », diceva egli ad alta voce, « questo è il momento di arrestare la Germania. »

« Voi » replicai, « ma che cosa fareste voi in questa guerra?»

« Oh » diss'egli vivacemente, « io ho intenzione di sopravviverle! »

«E perché dunque chiedere la guerra, se non si vuol combattere? » insistei.

« Che posso farci? sono suddito ungherese, il che vorrebbe dire combattere per la Germania. »

« Perché non andare nella Spagna repubblicana e combattere là, ribattei, o in Cecoslovacchia a combattere con i cechi? »

« Questo sarebbe difficile! » disse nervosamente.

Egli pure pensava ad una guerra fra i gentili, allo scopo di sterminare l'antisemitismo.

Osservate quest'altro quadro.

Ero in un caffè, a Praga, durante quell'estate cosí colma di eventi e di timori, quando entrò un'ebrea che avevo conosciuto a Vienna. Aveva sempre vantato il suo patriottismo austriaco ed il suo amore per Vienna. Era figlia (me lo ripeteva spesso) di un ufficiale del vecchio esercito imperiale austriaco e desiderava ardentemente il ritorno dell'imperatore.

Essa entrò e sedette accanto a me: « Avete la nostalgia dell'Austria? » mi chiese.

« Sí » le risposi, « e l'avrò sempre. »

« Io no! » esclamò gaiamente, « affatto, la odio. Non provo proprio piú nulla per lei: mi sento rinascere ad esserne fuori. »

La considerai: capivo perfettamente ciò che ella provava. E tuttavia sapevo che se io, inglese e gentile, fossi nato austriaco e gentile e avessi dovuto fuggire dall'Austria all'avvento di Hitler, per questa o quella ragione, avrei tuttavia amato e desiderato l'Austria fino al mio ultimo giorno.

Differenza profonda, eterna, non sradicabile.

Questi sono tre ritratti della galleria 1938: ve ne potrei mostrare ancora cento altri.

Io appartengo a coloro che pongono la lealtà fra le virtú umane e non ho dimenticato gli ebrei, che conobbi

nell'esercito britannico durante la guerra. Questi ebrei, da lungo tempo stabiliti in Inghilterra, erano perfettamente a posto, ma la gran massa dei nuovi immigrati ebraici, che andiamo ora acquistando, ci è mortalmente pericolosa.

Io, con tutto l'orrore che ho del nazionalsocialismo, e con tutto il timore che ho della Germania nazionalsocialista, dirò delle cose dure contro gli ebrei. Li ho osservati e studiati, ora e per molti anni, in tutta l'Europa, quindi conosco il mio soggetto.

È moda, in Inghilterra, professare perfetta incomprensione del movimento in corso in Europa per limitare l'invadenza ebraica. Questo atteggiamento verso gli ebrei è l'ultimo rifugio, nel loro continuo appello al sentimento umanitario, di quegli inglesi che pongono uno schermo di intima soddisfazione di sé fra loro stessi e tutto ciò che è errato o che richiede cambiamento. Come può il forestiero dire con ragione che siamo perfidi e arroganti od inumani, se viceversa siamo cosí tolleranti e magnanimi verso gli ebrei? Noi proviamo una "generosa indignazione" per il trattamento fatto ad essi!

Per noi, dicono costoro, non esiste il problema ebraico. Per costoro (privilegiati seguaci del Dio-delle-cose-come stanno!) i possessi dei quali non sono certo minacciati dal problema ebraico, non esiste nemmeno il problema degli *slums* (quartieri miserabili). Certo, gli "slums" esistono in qualche luogo e per questo si prova, a tratti, una generosa indignazione. Vi è forse un problema delle "derelict areas"? No: eppure le "derelict areas" esistono.

E vi è pure un problema ebraico. E, come la questione degli "slums", voi lo lascerete insoluto fino a che esso vi divorerà.

Io scrissi già vari brani incidentali sugli ebrei nel mio

libro *Insanity Fair*. Poiché molti non compresero o non accettarono ciò che dissi allora, proverò questa volta a parlare con una assoluta chiarezza.

Un giornale britannico e due giornali americani riprovarono il mio antisemitismo. Ma se appena voi trattate questa questione, subito tutta l'aria risuona immediatamente del grido d'accusa di « antisemita », spesso anche da parte di persone che non hanno altro che una tiepida indifferenza per tutto questo: soltanto, amano usare frasi di questo genere. Perché gli Inglesi, voi lo sapete, giuocano sempre al cricket e... « alla malora, fate il giuoco, Signore ».

Io ricevetti una lettera da un lettore di Palestina che mi disse: « Avete scritto un buon libro... salvo il vostro atteggiamento, spaventosamente ignorante ed insensibile verso gli ebrei ».

Questo non mi persuase, perché molti dissero cose simili: i comunisti trovarono il libro buono, tranne la parte che tratta della Russia sovietica. Piacque ai fascisti, tolti i suoi riferimenti alla Germania e all'Italia. La "*Old School Tie Brigade*" (Corporazione legami vecchia scuola) lo avrebbe ritenuto un buon libro, se non fossero state le sue allusioni al metodo delle scuole pubbliche in Inghilterra, e queste allusioni (come scrisse il critico letterario di un giornale principalmente dedicato all'incremento della vendita di indumenti femminili) indicavano « una deplorevole tendenza verso le idee di sinistra »!

(La stretta relazione fra la fabbricazione e la vendita di camiciole, e onestà-a-tutta-prova, resistere-ad-oltranza, tumulti-e-grida, abbasso-i-*Reds*!, innalzate-l'antica-onorata-bandiera-Blimpery, è cosa che investigherò un giorno).

Ricevetti pure due lettere che mi fecero pensare a lun-

go e diligentemente, che mi fecero rivedere le mie cognizioni e i miei sentimenti intorno agli ebrei, e mi indussero a metterli sotto il microscopio per esaminarli scrupolosamente e attentamente, ricercandovi i microbi del pregiudizio e dell'ignoranza.

Dopo il lungo esame fui soddisfatto. Decisi di prendere queste lettere come testo, quando dovessi scrivere ancora sugli ebrei.

La prima era di un giovane americano ebreo, ed era una seria richiesta di schiarimenti: aveva letto due volte *Insanity Fair* con grande interesse, diceva, e la lettura gli aveva lasciato nella mente un ribollir di domande intorno agli ebrei, domande alle quali egli stesso non sapeva trovare una risposta, cosicché (in modo alquanto patetico) egli la desiderava da me. Che pensavo io di essi, in realtà? Gli pareva che io ritenessi che, in certo qual modo, le loro disgrazie fossero causate dalle loro stesse opere? Credevo io realmente ciò? Egli pensava che gli ebrei fossero malamente sballottati e dispersi qua e là: per parte sua, egli aveva perduto ogni sentimento di coesione ebraica.

Io penso quanto avevo scritto. Ma non credo che vi sia nessun ebreo, in nessun luogo, che abbia perduto il senso della coesione. Molti vorrebbero poterlo perdere... ma per nessuno è così.

La seconda lettera mi veniva da un'ebrea del Sud Africa. Ella mi scriveva con profonda desolazione intorno ad episodi di *Insanity Fair*. « Sino alla fine» diceva «ero convinta della forza dell'Inghilterra »... ma ora vedeva che « la forte arma che l'Inghilterra aveva brandito giaceva inerte sotto i papaveri dei campi delle Fiandre ».

Però il libro le era stato di conforto nella tortura dello spirito che tante persone esperimentano, nel nostro tem-

po: esso era (ella diceva in un prorompere di superlativi) « magnifico, nobile, terribile ». Infine mi domandava: « Voi parlate ripetutamente dei vostri "conoscenti" ebrei. Ma non avete mai avuto nessun amico ebreo? Che cosa avete voi nel cuore per gli ebrei? È pietà...? » Frasi eccitanti, che agivano su di me, come la ripresa che suggerisce all'attore la sua battuta.

La parola "conoscenti" era stata da me accuratamente scelta: non ho mai avuto nessun amico ebreo e non lo avrò mai. Potrei averlo, se gli ebrei fossero ebrei soggetti solo ad uno stato ebraico, apertamente stranieri negli altri paesi... non protestantisi tedeschi, inglesi, ungheresi, austriaci, polacchi.

Io ho avvivato il mio intelletto nella conversazione con gli ebrei e ammiro la loro penetrazione. Se vi fosse una nazione ebraica, ne farei un'alleata dell'Inghilterra perché credo che, per la loro propria causa, gli ebrei combatterebbero come leoni. So che molti di essi combatterono negli eserciti della Germania, della Francia, dell'Inghilterra. So che ognuno di questi ebrei desiderava la vittoria della propria nazione. Ma so anche che essi avevano meno da temere degli altri, se la loro nazione fosse rimasta sconfitta, giacché è proprio nella sconfitta e nel caos che essi prosperano: ho notato questo in Germania, in Austria, in Ungheria.

Io diffido di questi ebrei tedeschi, o francesi o inglesi soltanto in apparenza, mentre so che essi formano, in tutti i paesi, delle comunità saldamente unite ed operanti, prima e innanzi tutto, per la causa ebraica.

Percorrete, in un qualsiasi sabato sera, Oxford Street o Regent Street, osservate quelle migliaia di giovanotti senza cappello e di giovani donne accuratamente vestite che se ne vanno stretti sotto braccio, provenienti dall'Est,

per recarsi ai grandi cinematografi attorno a Piccadilly e a Marble Arch e per invadere le sale di ritrovo. Credete proprio che questi siano inglesi? E che essi lo credano? Ci aiuteranno essi a rifare dell'Inghilterra un robusto e solido paese di artigiani, di agricoltori e marinai? Non sono piuttosto fatti per lo sfarzo, per il piacere, per il divertimento, per indossare abiti vistosi e a buon mercato e cose del genere, lavoro sudato (se vi basta l'animo, andate ad East End a vedere chi taglia e cuce questi vestiti!), per quegli sfarzosi templi di Babilonia che sono i cinema, per le ragazze seducenti, per i gioielli di paccottiglia, per le sale di finto marmo, all'insegna di "Fish and chip"?

Ma questa è un'altra questione.

Non vi è nessuno che al pari di me abbia la risposta pronta, immediata, alla domanda che mi era stata rivolta.

« Che cosa avete voi nel cuore per gli ebrei ? È pietà? »

Io ne conosco la risposta.

E la risposta è: « Che cosa avete voi nel vostro cuore per i gentili? »

Ciò vi riporta subito al nocciolo della questione: non fu l'antisemitismo il primo a sorgere, bensí l'antigentilesimo. Voi avete tanto sentito parlare, recentemente, delle leggi antigiudaiche hitleriane di Norimberga, vietanti i matrimoni misti, che i tedeschi chiamano "contaminazione della razza".

A Budapest, un ebreo, assai intelligente, colto e di larghe vedute, mi disse: « Infine, le leggi di Norimberga non sono che la traduzione in tedesco delle nostre leggi mosaiche, con la interdizione del matrimonio con i gentili ».

L'antagonismo di razza cominciò non con i gentili ma con gli ebrei: la loro religione è basata su di esso. La mania razziale, che voi tanto detestate nei tedeschi, ha

posseduto gli ebrei per migliaia di anni. Quando questi divengono potenti, subito la praticano; quando essi consolidano la loro posizione in questo o in quel commercio, in questa od in quella professione, subito s'inizia l'allontanamento dei gentili.

È per questo che voi trovavate, a Berlino, a Vienna, a Budapest, a Praga giornali con forse appena un gentile nel corpo editoriale, teatri posseduti e diretti da ebrei che presentavano attori ed attrici ebree in produzioni ebraiche, lodate da critici ebraici, in giornali ebraici, intere strade con sí e no un negozio non ebraico, rami completi di commercio al dettaglio monopolizzati da ebrei. Gli ebrei, se li conoscete abbastanza e se vi intendete di queste cose a sufficienza perché essi ne parlino apertamente con voi, lo ammetteranno: non potranno negarlo.

L'antigentilesimo fu l'inizio. Fu questo, e non la perfidia dei gentili ad impedire l'assimilazione degli ebrei. È questo che impedisce loro di diventare mai tedeschi, polacchi, italiani. È questo che li tiene uniti insieme come salde comunità nei paesi stranieri, comunità estremamente ostili ai gentili.

Avviene ciò a causa della loro religione? Bene. Ma questa è anche la ragione per cui essi non possono essere assimilati.

Nei paesi sconfitti gli ebrei non usarono della grande loro potenza raggiunta per promuovere ed accelerare la assimilazione: ne usarono per accrescere il potere loro e la loro ricchezza e la loro intensa mutua collaborazione, per espellere (in quell'epoca) i non ebrei dalle professioni, commerci e mestieri. Era il segno visibile che l'antigentilesimo rimaneva tuttavia in essi. Le barriere di razza che fino allora erano esistite contro di loro erano abbattute, ogni via era aperta... ma la barriera di razza, nel,

loro intimo, esisteva ancora: ed ecco il mal uso di questa libertà e quei gravi segni del suo abuso (lo sfruttamento del lavoro, mal retribuito, e delle giovani donne non ebree), che erano caratteristiche cosí ripugnanti della vita di un tempo a Berlino e a Vienna, e che ancora si vedono oggi, mentre scrivo, a Budapest e a Praga.

Queste sono cose gravi e che devono essere comprese. L'intima conoscenza di questa apparentemente incolmabile scissura è la ragione per cui molti ebrei assumono atteggiamenti atti a proteggerli: cambiano il loro nome, superano i loro vicini gentili in patriottismo... a parole, per far dimenticare il fatto di essere ebrei. Alcuni, ma pochi, sposano gentili (per la massa degli ebrei, questi sono dei rinnegati che « hanno contratto matrimonio fuori della fede »). Altri, pochi, si fanno battezzare... ma rimangono ebrei.

In tre capitali dell'Europa centrale che io conosco, il battesimo degli ebrei (dal tempo dell'annessione dell'Austria) è divenuto quasi un'industria. Questo passo è fatto nel piú assoluto cinismo, come se si trattasse di un affare, di un mezzo per entrare in paesi che hanno interdetto la ammissione degli ebrei, di un espediente per superare questo periodo di tempo, fino a che l'ondata di antisemitismo si plachi nuovamente.

Gli ebrei ci scherzano su, tra di loro. Quelli che io conosco e che mi parlano francamente perché sanno che io conosco il gioco, ci scherzano su anche con me. Un ebreo, discutendone insieme, mi raccontò d'un suo conoscente che, con suo disappunto, si era accorto che doveva passare un periodo d'istruzione nella fede che stava per abbracciare, prima di ricevere il sospirato certificato di battesimo. E aggiungeva come egli avesse tagliato corto alla spiegazione del sacerdote sul dogma dell'Immacolata Con-

cezione, con le parole: « Schaun 's ich glaube Ihnen sämtliche Sachen » (Sí, sí, vedete, io credo a tutto!). Ciò parve estremamente lepido, e provocò uno scroscio di risa fra i presenti intorno alla tavola.

In una delle capitali di cui parlo, parecchie centinaia di ebrei furono battezzati come cristiani dalla Chiesa d'Inghilterra nell'estate del 1938, e con artifizio riuscirono a predatare il certificato di battesimo, cosí che la ragione della conversione non dovesse riuscire troppo evidente! Generalmente il "convertito" si... converte di nuovo alla fede ebraica, una volta trascorso il periodo antisemitico.

Un'altra industria è pure cresciuta attorno alle avversità degli ebrei, e cioè l'industria dei matrimoni comperati e venduti. Tutti i lettori inglesi hanno veduto relazioni di casi in cui ebree straniere hanno pagato stranieri al fine di acquistare un'altra nazionalità per non essere soggette ai bandi di immigrazione e per non avere impedimenti negli affari. Il piú desiderato di tutti i passaporti (la cosa piú agognata non è la nazionalità od il marito: è il passaporto!) è il britannico. Un ebreo, a Praga, mi disse: « Qualsiasi giovanotto inglese potrebbe guadagnare, se volesse, un migliaio di corone, solo sposando un'ebrea di qui ». Ed il suo vicino di tavola commentò: « Non importa che sia giovane! » E tutti risero di cuore.

Mentre scrivo, il giornale di Praga, che ha la specialità delle inserzioni delle case equivoche, fa ogni giorno un buon incasso colla pubblicazione di annunci di emigranti ebrei che hanno le carte in regola, ed offrono di portare con sé una moglie, purché abbia una dote confacente; di ebree che cercano uno straniero o un emigrante già inscritto per l'espatrio, con larghe offerte di denaro; di stranieri che offrono ad una ebrea, a prezzo elevato, il matrimonio ed il vantaggio di un'altra nazionalità.

Ecco alcuni degli annunci correnti:

« Americano è disposto a sposare ebrea ».

« Cerco, per mio fratello, che sta per emigrare nel Sud America, una moglie ebrea. Non oltre 24: dote indispensabile. »

« Matrimonio di convenienza è offerto da rispettabile jugoslavo. »

« Distinto inglese offre nome maritale ad una ebrea. »

L'ebreo non si inganna riguardo all'uomo con cui tratta. Egli sa subito se l'altro è ebreo o gentile: è la prima domanda che pone a se stesso.

Quanti sono i gentili che sanno di avere a che fare con un ebreo? Quante volte non avete sentito dire: « È davvero un ebreo? Non lo si direbbe! »

Il sentimento verso i gentili, che è innato all'ebreo e che viene nutrito in lui nella cerchia familiare, è che i gentili sono persone piú stupide degli ebrei, le quali possono essere usate per dar loro profitto e vantaggio.

È un atteggiamento fondamentalmente ostile, la forza del quale sta nel fatto che i gentili, nel complesso, non ne ammettono l'esistenza. Da parte dei primi ogni mezzo è messo in opera per secondarla. *Fuori* dal circolo familiare, l'ebreo è un camerata, un concittadino gioviale, ricevuto ovunque con piacere. *Ma ciò non è nel suo cuore né nei suoi occhi, se guardate piú addentro.* Voi siete un uomo contro il quale egli deve far valere la sua intelligenza per vincere il suo possibile nemico.

Il principio fondamentale sta nella sua religione. Tutto va bene, se da ambo le parti ci si rende conto di quanto è in azione: ma tutto ciò rende anche l'assimilazione impossibile.

Vi sono due scuole antagoniste agli estremi del pensiero ebraico. L'una sta per l'assimilazione, per ignorare l'incolmabile scissura creata dalla religione ebraica, per lo stabilirsi nelle comunità cristiane e nelle varie nazioni e assumere cosí le loro forme di vita e le loro caratteristiche. Se avete una razza giovane e vigorosa e ponete un basso limite al numero degli ebrei (come, per esempio, in Serbia) ciò riesce abbastanza bene. I serbi sono troppo virili, perché l'influenza ebraica potesse farsi in un primo tempo sentire (fra loro gli ebrei non erano molti). Ma allorché s'inizia una nuova affluenza di ebrei, sotto l'influsso di una guerra o di un movimento antisemita di fuori, allora cominciano i guai...

La seconda scuola del pensiero ebraico sta per l'accettazione coraggiosa della verità: gli ebrei sono ebrei ed inassimilabili; ed è d'opinione di stabilire uno stato nazionale ebraico in qualche luogo, del quale tutti gli ebrei debbano essere sudditi. Questa sarebbe, a parer mio, la soluzione migliore e si dovrebbe giungervi ad ogni costo.

In questo modo il cittadino di altri paesi saprebbe con chi ha da trattare; e quali cose ha da aspettarsi da quel cittadino di stato straniero. Ciò porrebbe fine al tipo dell'ebreo che costantemente varca le frontiere e cambia ripetutamente di lingua e di nazionalità e di sudditanza, che oggi è tedesco, domani austriaco ed il giorno seguente ungherese e la settimana dopo inglese, che reclama un posto privilegiato nel mondo, che non è aperto ad altra razza o fede, « che, in nome dell'amore per quel particolare paese in cui gli avviene di trovarsi al momento, lavora infaticabilmente per la guerra contro lo stato antisemitico che ha lasciato ».

Si ha qui di nuovo l'idea dominante del "dummer Christ", cioè dello stupido gentile, che può essere incitato a combattere gli altri gentili, al fine di sterminare

l'antisemitismo. L'ebraismo organizzato internazionale dovrebbe (nient'altro che in nome della dignità) metter fine a tutto ciò.

Protestate e combattete quanto volete contro l'antisemitismo, ma non pretendete che le nazioni si mettano in guerra per esso!

Io ho trascorso molti anni in Germania, prima e dopo che Hitler salisse al potere, e vi ho avuto l'opportunità di studiare gli ebrei nei giorni d'oro della loro potenza; essi erano ancora quasi esclusi dall'esercito, ma, a parte ciò, potevano raggiungere, in Germania, qualsiasi posto. Il periodo d'iniziale libertà e di favorevoli circostanze che cominciò nell'ottocento, aveva raggiunto l'aureo punto culminante: ogni porta era ormai aperta.

Come usarono essi di questa libertà? Forse per lavorare in favore della Germania? Da quel che allora vidi, io non lo credo. Nessuno era contro di loro... eppure essi ne usarono per accrescere e rafforzare la potenza e la ricchezza ebraiche, a detrimento della comunità non giudaica.

Gli ebrei non sono piú intelligenti dei gentili, se per intelligenza intendete la capacità di far fronte a un compito. Essi si servono senza ritegno di tutti i mezzi comuni agli ebrei, prima per penetrare in un particolare commercio o professione e poi per allontanare da esso i non ebrei.

Scelgo il giornalismo per mio primo esempio, perché ho una buona conoscenza di questo campo.

Non è vero che gli ebrei siano migliori giornalisti dei gentili. Essi occupavano tutti i posti nei giornali berlinesi, perché i proprietari e gli editori erano ebrei. E le opinioni di questi giornali erano citate all'estero come esemplari dell'opinione tedesca, mentre esse rappresentavano esclusivamente l'interesse degli ebrei nel loro atteggiamento verso gli

affari esteri ed interni: se un'altra nazione trattava amichevolmente gli ebrei, questi erano in buoni rapporti con la medesima, ma se essa era antiebraica la attaccavano.

Ricordo un caso: fu scoperto che un "Lord Mayor" di Berlino si lasciava corrompere da un impresario ebreo. La di lui moglie aveva ricevuto una costosa pelliccia di *Nerz* (credo si tratti di martora) e lo scandalo era salito al cielo, tanto che i monelli di strada cantavano una parodia di una canzone allora popolare:

"*Wenn du e'nmal dein Herz verschenkst, dann schenk' es mir*"! Essi cantavano invece "*Wenn du einmal einen Nerz verschenkst, dann schenk' ihn mir*"!

Ricordo come i giornali ebrei tentassero allora di mascherare lo scandalo e di stornare l'attenzione dal fatto che la ditta dei fornitori era ebrea. E osservai il medesimo atteggiamento, da parte di giornali ebrei, verso una interminabile serie di scandali finanziari e di processi criminali che concernevano ebrei, a Berlino e a Vienna.

A Berlino, in quei giorni, giornali ebrei che avevano precisi duplicati a Vienna, Budapest e Praga, davano giornalmente spazio nelle colonne della "Piccola Pubblicità" ad annunzi di case equivoche sfacciatamente espliciti, con indirizzi e numeri del telefono. A Berlino e a Vienna ciò è ora stato vietato: di Budapest non sono sicuro. A Praga, uno di questi giornali continua a far ciò, fino a quest'ora stessa nella quale io scrivo. Ho davanti a me l'edizione di oggi. Vi leggo una dozzina di annunci di questa specie:

« Attraente giovane francese desidera affittare camera bene ammobiliata a distinto signore in visita a Praga ».

« Signorina piacente ha confortevoli stanze da affittare. »

« Coltura fisica. Signorina distinta impartisce istruzioni sulla nuova ginnastica strisciante ».

E cosí via, per tutto l'alfabeto della mezzaneria. Oh,

che razza di giornalismo è mai questo?! È forse questo «l'essere piú intelligente di quello che noi siamo?» Certo, si può far molto denaro in questo modo, pubblicando annunzi che gli altri giornali non accettano... ma si è forse miglior pubblicista, miglior giornalista per questo? O non piuttosto... meno scrupoloso?

A Vienna, nel 1939, era persino possibile leggere, in uno di questi giornali, un avviso di ricerca di fanciulla vergine; il prezzo offerto era una vacanza al mare. Cosí si leggeva:

«Giovane uomo cerca di conoscere, come primo amico (Freund, in questo senso significa amante accettato) della sua vita, attraente fanciulla per una vacanza insieme, in Italia. Spese completamente pagate. Tre settimane nel paese incantato! In seguito, affettuosa amicizia».

Il solo commento che suscitò questo avviso nella Vienna di quel tempo fu un cauto rimprovero del giornale cattolico *Reichspost*: Si va davvero un po' troppo oltre!

Nella Berlino di ieri la maggior parte dei teatri erano di proprietari ebrei o presi in affitto da ebrei. La maggior parte degli attori di teatro e cinema erano ebrei, le produzioni rappresentate erano spesso di ebrei tedeschi, austriaci, ungheresi, e messe in scena da impresari ebrei, applaudite da critici drammatici ebrei, su giornali ebrei.

Risiede in un superiore talento la spiegazione di questa predominanza ebraica? A parer mio, no. Ciò è dovuto alla "Protektion", una parola che apre ogni porta ebraica, fra Amburgo e Costanza.

Il sistema è questo. Voi siete ebreo; incontrate un altro ebreo. Questi vi rende un piccolo servigio oppure voi ne rendete uno a lui (per solito si tratta di qualche cosa non perfettamente regolare, a guardare per il sottile). Su tale base si costruisce un'enorme super-struttura di "Protek-

tion", un ramificante intreccio di relazioni e di raccomandazioni che varca ogni frontiera ed unisce l'intero mondo giudaico.

Credete voi che un talento superiore renda possibile ad un attore o ad una attrice ebrei, di passare comodamente dalle parti principali in Berlino alle parti principali in Vienna, quando appare Hitler? E di nuovo dalle parti principali in Vienna alle parti principali a Londra, quando Hitler appare colà?

Credete che il talento non giudaico troverebbe la medesima larga accoglienza dagli impresari cinematografici e teatrali a Londra, Parigi e Nuova York?

Credete proprio un capriccio di natura che gli ebrei di Polonia, Russia, Galizia e dell'Europa centrale, siano necessari per mettere sullo schermo la storia di Inghilterra, per rappresentare figure famose della storia inglese, un ufficiale britannico, un principe Tudor? Pensate forse che nessun inglese ne sarebbe capace?...

Alcuni di questi casi sono semplicemente fantastici. L'ebreo, in tale contingenza, ha gran vantaggio sul profugo non ebreo, che affronta un mondo in cui non ha un solo amico, nel quale tutto è da ricominciare, in cui anche le sue possibilità di varcare le frontiere sono infinitamente minori di quelle dell'ebreo, perché non ha la "Protektion" nel mondo nuovo.

A Berlino un giorno vi era un giornalista ebreo, membro della redazione di uno di questi fogli sensazionali, aggressivi, fabbricatori di storielle. Venne Hitler ed egli si ritirò a Vienna, per entrare colà nella redazione di un giornale della stessa specie. Ma poi Hitler venne a Vienna ed egli si ritirò a Praga. Senonché Hitler venne anche nei paesi sudetici tedeschi...

Nessuno sforzo d'immaginazione poteva chiamar questo

uomo tedesco, austriaco o ceco. Egli era un ebreo, nato in un posto che un tempo si chiamava Russia ed ora era Polonia, Lituania, Estonia... o Dio sa che cosa. Egli aveva fornito "l'opinione tedesca" da Berlino, "l'opinione austriaca" da Vienna, l' "opinione cecoslovacca" da Praga.

Ed ora lo vedevo, giorno per giorno, sui divani degli alberghi, sprofondato in conferenze con bene intenzionati, ma male informati inglesi, che erano venuti per "aiutare i cechi". Egli riversava nelle loro orecchie un racconto straziante e minacciava di uccidersi. Questi non era un fuggiasco derelitto, ma un destro personaggio ben pasciuto e ben vestito, che varcava senza difficoltà la frontiera verso altre terre, ogni qualvolta un nuovo avvenimento gli facesse cambiare di residenza.

In questo modo fu anche uno dei primi ad andarsene. Non credo che ciò fosse quello che gl'inglesi intendevano per "aiuto ai cechi": ma di lí a poche settimane era a Londra.

Una settimana o due dopo scriveva ad un altro ebreo a Praga in questo senso: « Me la passo benone; dimoro presso un Lord inglese che è assai gentile con me. Se desiderate di mandare vostra moglie in Inghilterra, fatemelo sapere: posso sistemar la cosa immediatamente. Ho buone speranze di riuscire presso la stampa inglese ».

Presto quest'uomo farà conoscere al mondo "l'opinione inglese", scrivendo dell'intensa indignazione che provano gl'inglesi per ciò che fa la Germania. È semplicemente fantastico! Se l'Inghilterra incoraggia queste specie di cose, essa è un manicomio...

Ero presente quando fu letto il contenuto della lettera. Un altro ebreo che era lí disse: « La prossima lettera che riceverete vi dirà che egli è ora Lord inglese e che il Lord

inglese è stato cacciato fuori ». Fu uno scoppio di risa. L'ammissione di questa gente in Inghilterra è dono gratuito del governo, salvo quegli ostacoli che, per l'occasione, la pubblica discussione e quella parte della stampa che rimane immune dall'influenza ebraica vi può porre.

Già una barriera d'intimidazione è innalzata contro chiunque soltanto cerchi di esporre all'Inghilterra il pericolo di questa nuova immigrazione ebraica.

Ho visto il medesimo sistema in opera a Berlino, Vienna, Praga e Budapest. Guai se qualcuno si acquista la fama di antisemita! Subito comincia un segreto lavorio contro di lui. Eppure non si tratta di antisemitismo: ma di difesa personale...

Mr. Herbert Metcalfe, il Magistrato di Old Street che, per il particolare scopo della sua Corte, ha molto a che fare con gli immigrati ebrei, trattando un caso particolarmente grave, definí la maniera con cui gli ebrei senza stato si riversano in Inghilterra, *pericolosa*, e disse che la giusta linea di condotta sarebbe non soltanto di prenderli per il collo e di cacciarli fuori, ma anche di punirli severamente; e diede a tre di essi sei mesi ciascuno di lavori forzati per essere entrati nel paese senza permesso.

Conosco questo tipo di ebreo e, a mio parere, Mr. Metcalf aveva pressoché ragione... ma immediatamente si aperse un fuoco di fila d'invettive e recriminazioni contro di lui! Credete proprio che questa campagna scaturisse soltanto dall'innata umanitarietà dell'inglese, dalla simpatia per l'oppresso, dall'amore per la giustizia?

No, era in parte il balsamo con il quale l'inglese di oggi placa la propria coscienza. Ma molto di piú era un risultato dell'istigazione ebraica. Quanti inglesi, oggi, sarebbero pronti ad ammettere 5000 abili lavoratori tedeschi, non ebrei, antihitleriani, uomini di pace, di buona vo-

lontà e democratici, con le loro mogli e famiglie, nell'Inghilterra e nei Domini?

No, essi sono "Reds". Non sono "tedeschi" o "austriaci"; essi sono "Reds"! Inglesi, voi che sapete quanto sia duro per uno dei vostri connazionali senza influenze familiari, senza denaro, senza la "Old School Tie", rompere il ferreo anello di privilegi, preferenze, nepotismo, ricchezze, odio di classe, considerate queste cose. Guardate i vostri inglesi a Durham, a Jarrow, a Shoreditch, ad Hoxton! E fate piuttosto qualcosa per essi!

L'ultima volta che fui a Londra, vidi molti visi che conoscevo, molte persone di tipo a me noto, e non mi rallegrai per quel che vidi nelle vie, nelle pagine illustrate della stampa, nelle relazioni di processi criminali.

Se avete occhi per vedere, guardate questa vostra Londra, la più grande città del mondo, nel 1939. Andate con gli occhi aperti da Marble Arch fino ad Hyde Park Corner, per Piccadilly fino a Leicester Square, giú per lo Strand fino a Fleet Street ed a St. Paul's, di qui a Holborn Viaduct e ritornate per Oxford Street. È come se una rete fosse stata gettata su Berlino, Vienna, Budapest, Praga, Napoli, Parigi, Varsavia e Cracovia, e la preda fosse stata rovesciata qui in questo paradiso di dorature, cromo, velluti e illuminazione al neon, dove Shakespeare un tempo riuní i suoi attori, che percorsero Milton e Chaucer, donde Drake e Raleigh salparono in cerca di nuovi mondi, dove artigiani inglesi costruirono un tempo cancelli di buon ferro lavorato e cofani di buona quercia, dove inglesi servirono a inglesi manzo e birra e dove ora siedono inglesi in sale di finto marmo mangiando uova affogate e bevendo caffè.

Affacciatevi alle porte dei *restaurants*, Petit Paris, Klein Berlin, Mañana's, Hoggenstein's, Posenovitch's,

Umpsky's, ecc., guardate chi mangia e chi serve colà. Aggiratevi fra i divani degli alberghi a buon mercato, ma sfarzosi, attorno a Piccadilly, allo Strand, e a Marble Arch e guardate che specie di gente sta adagiata e sprofondata fra quei cuscini.

Aprite il vostro giornale e leggete la "Piccola pubblicità" sulla prima pagina: « Per notificare che Ignacio François Wienerwaldski ha richiesto la naturalizzazione, e se qualcuno conosce giusto motivo o impedimento... »

Oppure:

« Io, Aloysius Ibrahim Espagnolovitch, notifico col presente avviso che ho cambiato il mio nome in Arthur Etonharrow... »

Voltate la pagina e guardate le "domande d'impiego e di lavoro".

« Tre sorelle viennesi (ebree), che desiderano non separarsi, cercano situazione fra il personale di casa inglese. »

« Giovane tedesco (profugo) cerca posto di precettore. »

Se avete conoscenti che abbiano accettato tali postulanti, chiedete loro quanto tempo essi sono rimasti nel loro impiego, dopo aver raggiunta l'Inghilterra, e dopo quanto se ne siano distaccati per aprire il loro piccolo negozio, e se trovarono il modo di portare le loro sorelle, i loro fratelli, i loro figli e le loro figlie in Inghilterra!

I vostri giornali, se voi li leggete diligentemente e con discernimento, se ne studiate con cura i nomi e le figure, vi offrono un buon quadro di Londra.

Considerate i seguenti trafiletti raccolti dal *Times*. Per primo, questo di due giovani inglesi:

« Alberto Smith, garzone, di anni 18, di Forest Gate, fu condannato ad un mese di prigione a West Ham Police Court ieri, incolpato del furto di uno scellino dal cassetto dei contanti di un negozio a Forest Gate ».

«Ieri a Thames Police Court; John Brown, di anni 19, dichiarato colpevole del furto di 10 scellini dal suo principale, fu condannato a sei mesi di prigione.»

Leggete ora queste voci, prese tutte dal *Times* dello stesso mese:

UN TRUFFATORE BANCAROTTIERE OLANDESE IMPRIGIONATO

«Davanti a Mr. Dummet, al Bow Street Police Court, è comparso ieri un suddito olandese, incolpato — pur essendo bancarottiere inadempiente — di essere cointeressato nell'amministrazione di una società, senza il permesso della Corte dalla quale fu dichiarato fallito... Nel 1935 fu dichiarato reo di bancarotta con passivi ammontanti a Lst. 3.549 e attivi 10 s. 11 d. - Mr. Dummet lo ha condannato a 4 mesi di prigione. Si notifica il ricorso in appello.»

LE PEREGRINAZIONI DI UNA DONNA ATTRAVERSO L'EUROPA

Introdotta clandestinamente in Gran Bretagna sulla carbonaia di una nave.

«Ieri, in Bow Street: ...Dopo l'avvento al potere di Hitler (cosí l'accusata) ella fuggí in Polonia; poi si recò ad Anversa, dove un marinaio le promise di aiutarla a raggiungere l'Inghilterra per Lst. 10... Al terzo giorno il marinaio venne a dirle: "Siete al sicuro, ora, siete a Londra". Il magistrato ritenne essere questo un caso pietoso. Egli avrebbe fatto una proposta per il bando, ma era probabile che non se ne sarebbe fatto nulla. È stata elevata una multa di 10 st.»

CRIMINALI STRANIERI ARRESTATI

«Tre stranieri, due uomini e una donna furono accusati ieri a Bow Street di essere sbarcati in questo paese senza

il consenso dell'Ufficiale d'immigrazione (debbo spiegarvi che essi si erano introdotti clandestinamente contro pagamento, e che soltanto alcuni di quelli che fanno cosí sono scoperti). Essi erano X, russo; Y, russa; Z, peruviano. L'Ispettore di Polizia Muscle, della "Fliyng Squad", disse di aver veduto e arrestato gli accusati in Limehouse. La donna Y disse di essere arrivata a Londra un'ora prima, sbarcando in Inghilterra ad un porto che non conosceva. Aveva pagato ad un marinaio greco 5 st. ed era stata fatta salire a bordo di un battello che non conosceva.

«X era stato condannato due volte nel nostro paese e proposto per il bando, mentre nel 1934 era stato condannato a Detroit, U. S. A.

«Non risultavano condanne contro Y nel nostro paese, ma la polizia di Berlino dichiarava che ella era conosciuta alla polizia di Parigi sotto altro nome. X aveva a suo carico condanne datanti dal 1911 a Dresda, Vienna, Varsavia, Milano, Copenaghen e Zurigo; era stato espulso dalla Danimarca e dall'Italia e bandito da questo Paese.

«L'Ispettore di Polizia Muscle descriveva gli accusati come una banda di pericolosi criminali internazionali. L'Ispettore di Polizia Muscle dichiarò di aver appena ricevuto un telegramma dalla Polizia di Parigi che aveva identificato Y dalle impronte digitali, in una donna condannata per furto a Parigi nel 1934.»

Questo soltanto in poche settimane. La rete ha catturato alcuni pesciolini delle frotte che nuotano attorno a Londra. Andate ora al West End, per vostra edificazione, con gli occhi bene aperti... e guardate che cosa avete a Londra.

Quando ero là mi pareva, a volte, di essere tornato a Kurfürstendamm, a Kärtnerstrasse, ad Andrássy Ut, a

Wenceslas Platz. Eccoli qui: non si affaticano, non si affannano, ma fanno scintillare l'anello di diamanti al loro dito mignolo, occupano i posti piú importanti sui divani degli alberghi di second'ordine, leggono i giornali in una mezza dozzina di lingue, banda pestifera dalle mani ben curate, dagli occhi sempre vaganti, dai capelli untuosi, dagli abiti attillati, dai modi aggressivi, che avevo veduto nelle vie principali e nei caffè di una mezza dozzina di capitali.

Fu al mio ritorno a Londra dopo l'annessione dell'Austria, che per la prima volta la mia attenzione fu richiamata da queste cose. Da molti anni ne ero rimasto assente, tranne che per qualche intervallo di uno o due giorni, ed ora ero colpito dal cambiamento in peggio. Londra pareva aver raccolto i rifiuti umani di mezza Europa.

Cominciai a studiare da vicino le pubblicazioni nelle vetrine, la gente negli alberghi (di second'ordine, ma sfarzosi), nei *restaurants* attorno a Piccadilly, nei cinema-teatri, nei luoghi di ritrovo, nelle sale di massaggi e di manicure, i giornali, le insegne... e scoprii ciò che mi aspettavo di scoprire.

Questa gente è il rifiuto dell'emigrazione. La nostra polizia, a quanto posso giudicare, non riesce a tenerli lontani. Tornano e ritornano ancora e, quando sono arrestati a Whitechapel High Street, protestano mitemente di essere arrivati proprio in quel momento, proprio senza saper come, di non aver che le migliori intenzioni del mondo... Sono condannati a qualche settimana di prigione e al bando... e, sei mesi dopo, sono qui ancora! Un bel giorno hanno trovato un marinaio greco, un pregiudicato senza un soldo in tasca.

Quasi ogni giorno potete leggere ora nei nostri giornali cose di questo genere:

PROFUGO TEDESCO NEL TERRORE

« Un dentista tedesco — che era stato introdotto clandestinamente in Inghilterra con un battello a vapore — disse ieri che aveva vissuto nel terrore e sollecitò insistentemente che non lo si rimandasse in Germania. Il Conestabile Smith del Dipartimento Stranieri disse che aveva pagato ad un uomo in Francia 500 franchi, per essere trasportato in Inghilterra. »

PROFUGO ARRESTATO. RICHIEDE ALLA STAMPA DI NON PUBBLICARE IL SUO NOME

« Un commerciante di orologi, descritto come privo di nazionalità, fu accusato ieri a Bow Street di essere sbarcato senza il consenso dell'Ufficiale di Immigrazione. Il Conestabile di Polizia Brown, del Dipartimento Stranieri, disse che l'uomo era giunto lunedí, nascosto nella stiva di un battello. »

Se seguite attentamente questi trafiletti, che generalmente trovate in un angolo un po' nascosto del giornale, vedrete che i nomi degli avvocati di difesa sono generalmente ebrei. E che pubblici ufficiali ebrei assistono alla Corte.

Qualsiasi magistrato, che esprima la sua preoccupazione per questo male, si espone ad essere messo alla berlina dalla stampa ed in parlamento.

Che cosa avvenga in fine di questa gente non si sa. Generalmente si legge che « la questione del bando sarà accuratamente studiata dalle autorità » oppure « è stata fatta proposta per il bando ». Ma io credo che la massima parte di queste persone rimanga: non avete che da guardarvi intorno!

Finché vi sarà in un paese un limitato numero di ebrei, ai quali la legge vieti di raggiungere un'indebita potenza, si potrà, nel corso degli anni, rendere questi ebrei pressoché originari del paese stesso, cosicché la differenza non avrà troppa importanza.

Ma appena si tolgono le restrizioni, si apre loro ogni porta, non si provvede alla propria salvaguardia e si permette loro l'ingresso illimitato... allora cominciano i guai! Era pressoché tale lo stato di cose prima della guerra — e tale è rimasto dopo la guerra — e ciò è la causa di tutti i guai attuali. Se si potessero stabilizzare gli ebrei nel mondo, entro le frontiere in cui ora vivono, ed ancora mettere limiti contro la loro sproporzionata acquisizione di ricchezza e potere (perche gli ebrei, nella prosperità, sono altrettanto spietati quanto i tedeschi!) tutto andrebbe bene.

Ma non si può, a causa della marea migratoria che ribolle qua e là; e in Inghilterra si dovrebbero, al più presto possibile, mettere limiti contro *la formazione di un'altra classe privilegiata...* Giacché *tali diventano gli ebrei, quando hanno piena libertà!* Tenuti insieme da un legame di solidarietà, sono una minoranza bene organizzata contro la comunità, che lavora col ritmo coordinato di una grande macchina.

Non dico che sia una congiura: dipende da ciò che si intende per complotto. È forse soltanto un senso di solidarietà... giacché la via più sicura per raggiungere il fine desiderato è la stretta, mutua collaborazione.

Ma non si dimentichi che l'acquisizione della ricchezza, dei beni del mondo e del potere che recano, è per l'ebreo un segno del divino favore, una cosa che gli dà diritto al rispetto dei compagni di fede. Molti di noi considerano, in cuor loro, il ricco come un essere quasi degno di disprezzo. Anch'egli, con le sue ristrette consorterie, ci tiene

schiavi. Noi lavoriamo per lui, gli paghiamo il nostro tributo... ma non quello del nostro rispetto. L'ebreo molto ricco, invece, è per l'ebreo povero un oggetto di stima e di ammirazione.

Scrissi già che gli ebrei, quando godono della piena uguaglianza, ne usano per divenire un gruppo privilegiato, non per rendersi eguali agli altri.

Un piccolo esempio del sistema in atto: è il caso dell'ebreo che, appena arrivato in Harley Street, fece scrivere da un suo correligionario di Berlino ad una probabile paziente inglese... per metterla in guardia contro i dottori inglesi. È cosí che incomincia il lavorio di invadenza. Immaginate questo nel 1938, mentre uno dei più grandi paesi del mondo sopprimeva i giudei, e l'Inghilterra prendeva il suo posto come posto di rifugio, dove gli ebrei volentieri riparavano!

Immaginate come tale lavorio potrebbe fruttare in un tempo in cui non esistesse sentimento antisemitico e come agisse in Germania prima che vi fervesse l'antisemitismo. Dov'è il sentimento di gratitudine per il paese che vi ha dato asilo? Io conosco un giornale di una capitale dell'Europa centrale, nel quale tutti i membri della redazione (stampatori, imballatori, dattilografi, facchini, fattorini erano, per la più gran parte, gentili) erano ebrei. Quando l'antisemitismo cominciò a profilarsi più da vicino, fu nominato un nuovo editore: un gentile. Era uno di quegli affascinanti ungheresi, originario della Croazia o della Slovacchia o della Rutenia o della Germania o che so io... ma era un grande patriota ungherese e cristiano. Egli conosceva perfettamente gli ebrei, diceva: tutti gli ungheresi non ebrei credono cosí, e questa è la ragione per cui gli ebrei sono più forti in Ungheria che altrove.

Col suo bel sorriso mi diceva, che egli sapeva perfettamente perché era stato nominato e quale doveva essere la sua posizione: l'*Auslage Goy*, ovverosia "il gentile per la mostra". Quando il sole tornerà a risplendere e voi rifarete la vetrina, toglіete via quel tale manichino: non è piú di moda... Ma perché quel giornale ebreo impiegava soltanto giornalisti ebrei? Era caso? O era antigentilesimo?

A Berlino, a Vienna, come io le conobbi, questo lavorio di esclusione era sempre in opera, implacabile. Fra i negozi delle maggiori arterie, un negozio non ebreo era una rarità. Sapete che nella Regent Street di Berlino, la Kurfürstendamm, i negozi ebrei erano, al tempo dei tumulti del 1938, in cosí stragrande maggioranza, che in quel giorno si potevano contare i non devastati (cioè i non ebrei) sulle dita di una sola mano? In alcuni rami del commercio (degli abiti, dei cuoi, delle pellicce, dell'oro e dei gioielli, del carbone) prevaleva a Vienna il monopolio ebreo, ed un cristiano che avesse voluto avviarsi a tali commerci aveva pressapoco tante probabilità di riuscita quante il generale Ludendorff ad una riunione di framassoni!

Quando il tempo si fa minaccioso, questo straordinario sistema di inter-raccomandazioni si estende. Non è ristretto a favori richiesti ai soli ebrei. La macchina dell'intelligenza ebraica si pone al lavoro per attirarsi le simpatie, per assicurarsi l'aiuto dei cristiani. Il piú piccolo servigio reso è il terreno in cui affonda il seme della "Protektion", e, una volta che questo abbia messo radice, comincia un crescendo di miglioramenti che si sviluppa con la rapidità di una pianta di fave, mentre *Jack Jew* (l'ebreo) vi si arrampica sopra.

L'Ungheria è un esempio particolarmente caratteri-

stico del paese produttore di quel tipo di ebreo che è buon ungherese oggi, buon inglese domani, buon tedesco la settimana seguente, buon cinese il mese appresso e che offre altresí, a parer mio, oggi, il miglior esempio di un paese dove l'ebreo — col suo metodo di collaborazione ad *esclusione* — si eleva ad altezze di influenza e di ricchezza molto al di sopra dei suoi meriti e delle sue qualità.

L'Ungheria produsse infatti l'esempio classico di questa specie di ebreo: Trebitsch Lincoln. Consideriamolo. Trebitsch Lincoln era nato ebreo, in Ungheria. I suoi genitori provenivano dalla Polonia o dalla Russia o da chissà mai dove, da "behind God's back" (lontano dalla vista di Dio) come dice un proverbio magiaro. Se voi aveste scritto allora un trafiletto per il vostro giornale inglese alla vostra maniera obbiettiva ed imparziale, voi avreste potuto scrivere: « È nato un ungherese»!

Nella sua prima virilità, se ben ricordo, fu prete di una confessione cristiana nel Canadà, credo! Ecco il vostro "cristiano non ariano"! Qualche tempo dopo, impressionava profondamente quelle care anime che sono i Quaccheri d'Inghilterra. Ancora poco dopo, era un buon patriota britannico della Camera dei Comuni.

Passarono alcuni anni. La guerra mondiale scoppiò. E Trebitsch Lincoln si trovò ad essere una spia, a favore della Germania, paese a cui egli non doveva fedeltà. Ma a qual paese doveva egli fedeltà?... Caso mai, direi, all'Inghilterra... Ma la fedeltà non era in lui.

Oblio per alcuni anni; e poi venne il "Kapp Putsch" in Germania, la prima delle cospirazioni nazionaliste per rovesciare il regime liberal-democratico, tanto favorevole agli ebrei, e reintegrare i grandi affaristi, i grandi proprietari, i monarchici, i militaristi sui seggi dei potenti. Chi fu una figura dominante, in questo effimero pos-

sesso del potere? Trebitsch Lincoln, ora tedesco per la pelle! Fra gli altri simpatizzanti, vi era un uomo relativamente sconosciuto, un certo Adolfo Hitler. Trebitsch Lincoln è dalla parte degli antisemiti? Naturalmente: egli era cristiano!

Ancora pochi anni di oblio, e poi si sentí dire che egli era in Cina, dove si combatteva. Era un buon russo bolscevico od un buon cinese nazionalista (non ricordo quale dei due). Ancora qualche anno di silenzio, e poi di nuovo la notizia che Trebitsch Lincoln era un monaco buddista, e la posta recava l'immagine di lui, in berrettino e tunica di seta e comici pantaloni.

Era davvero un uomo senza verità, senza onore, senza fede, senza lealtà? No, vi sbagliate. Accadde pur qualche cosa che toccò in lui l'unica fibra in cui fosse lealtà.

Trebitsch Lincoln aveva un figlio in Inghilterra, soldato nell'esercito britannico (se conoscete qualche cosa che possa superare questo fatto, informatemene, perché ci terrei a saperlo). Questo figlio fu condannato per omicidio e fu fissata pure la data dell'esecuzione. Dal lontano Tibet, o dovunque egli fosse, Trebitsch Lincoln seppe la notizia: rapidamente attraversò il mondo, per rivedere il figlio prima che morisse.

Questa fu l'unica sua lealtà, la lealtà della famiglia ebraica. Arrivò a Southampton, credo, alcune ore prima dell'esecuzione: non gli fu permesso di sbarcare. Riprese la via del ritorno, il suo viaggio senza fine...

(Quale figura! A volte vorrei avere un mezzo più forte delle parole, di questi vuoti e pallidi suoni e simboli. Vorrei narrare con l'acido, col veleno, col vetriolo, col fuoco e lo zolfo, un racconto che abbruci e abbrustolisca e faccia accartocciare le pagine allorché lo leggete...).

Se voi spalancate le porte delle occasioni favorevoli a

questa specie di ebrei, vuol dire che voi desiderate che la vostra casa sia saccheggiata. Ricordate che l'ebreo usa di tutti i mezzi di mimetismo per proteggersi.

Battesimo. Io ebreo? No, sono cristiano, anzi prete cristiano.

La lingua. Straniero Mr. Lincoln? Ma se parla inglese a perfezione!

Cambiamento di nome. Che? Mr. Lincoln straniero ed ebreo? Ma se ha un nome del tutto inglese, ma se è membro del Parlamento ed i suoi sentimenti sono irreprensibili! Siete pazzo! Finiamola.

Questa specie di ebrei non conosce limite. Se non mi credete, pensate a Trebitsch Lincoln, che conduce gli antisemiti giú per la Wilhelm-Strasse alla sede del potere. Ma posso mostrarvi anche la copia moderna corrispondente a Trebitsch Lincoln... e non intendo parlare di quegli ebrei hitleriani dei quali si dice che abbiano marciato attorno per Berlino, nei primi giorni del Nazismo, recando uno stendardo con la leggenda: "Hinaus mit uns!" (Cacciateci fuori!).

A Budapest, mentre Hitler dirigeva l'assedio in Cecoslovacchia, vi era un giornale diretto quasi interamente da ebrei. Questi speravano tutti che Hitler fosse sconfitto, che la Cecoslovacchia, la quale aveva dato generoso asilo agli ebrei della Germania e dell'Austria, sopravvivesse, e che la Germania fosse sconfitta nella pace o schiacciata nella guerra. Altrimenti il Reich antisemitico avrebbe avanzato di un passo verso l'Ungheria, ed i giorni dell'antisemitismo si sarebbero avvicinati anche ad essa.

Ma piuttosto che compromettere i loro posti e rischiare la sospensione del loro giornale da parte del Governo, che era anticeco, gli ebrei scrivevano ogni giorno le cose piú aspre della Cecoslovacchia, chiamavano i cechi tiranni,

furfanti e schiuma di bricconi, applaudivano alla risoluzione della Germania di ridurre la Cecoslovacchia in ginocchio...

Il problema non è semplice.

L'Ungheria è il paese piú istruttivo d'Europa per lo studio degli ebrei, perché colà essi sono piú potenti che in alcun altro paese che io conosca. Eppure l'ingenuo, all'estero, non sospetterebbe mai ciò, quando passa i suoi lieti giorni e le sue piacevoli notti a Budapest, e s'immagina di imparare a conoscere i magiari.

Sedevo una volta sulla terrazza di un caffè dominante Budapest, con un ebreo, un ebreo di una intelligenza eccezionale. Guardava pensosamente la città. « Non è bella? » mi disse. « Questa, sapete, e non Vienna, è il paradiso degli ebrei. »

Io non ero arrivato a pensarlo cosí chiaramente... ma appena quegli me lo ebbe detto, riconobbi che aveva ragione.

In Ungheria, come spiegava il vecchio nobile magiaro che ho citato, vi era una classe dominante, i nobili ed i magnati, cui piaceva ritenere che gli affari non fossero cosa all'altezza loro, e che si servivano degli ebrei per tutto ciò che fosse compra e vendita, affari bancari, prestiti di contabilità e fabbricazioni. Cosí facendo, mentre si recavano alla caccia o sedevano presso al fuoco, ordinando agli tzigani di far musica, consegnavano il paese agli ebrei e ne cedevano a questi la padronanza.

Agli ungheresi, alla massa, al popolo che viveva sulla terra e della terra, la differenza non appariva: non si trattava che di un cambiamento di padrone. Essi rimanevano i lavoratori dell'aratro o delle fabbriche... ma era l'epoca in cui il numero delle fabbriche e delle ciminiere (di cui i nobili nulla capivano) aumentava giornalmente

ed il numero dei negozi, alimentati dalle fabbriche, cresceva in egual proporzione... e la potenza degli ebrei cresceva e cresceva... e nella campagna, mentre gli indolenti nobili (con le loro frasi risonanti ed i loro atti inconsulti) fallivano o firmavano cambiali su cambiali, il numero degli jugeri di terreno di proprietà ebraica cresceva e cresceva...

Era l'epoca delle macchine; e gli ebrei, insinuandosi destramente nella scissione fra i padroni e i servi, ebbero ben presto il monopolio di ogni funzione, che nessuna delle due parti era in grado di comprendere, l'una perché troppo pigra ed arrogante, l'altra perché troppo oppressa e tenuta nell'ignoranza e nella servitú. Era l'epoca d'oro, per gli ebrei, e l'Ungheria, nel mezzo secolo precedente la guerra divenne (come diceva quel mio conoscente ebreo) il paradiso dei giudei.

Avvenne poi una cosa che voi dovreste ricordare, quando leggete i soliti lamenti: « Che cosa sarà mai degli ebrei in dieci anni, a questa stregua?... Verranno tutti sterminati!... »

Venne poi un regime comunista, quasi esclusivamente ebraico; un regime reazionario con un breve ma feroce periodo di trionfale prosperità ebraica. È questo che rende l'Ungheria cosí istruttiva nello studio del problema ebraico; essa è il solo paese d'Europa (eccezion fatta per la Germania) dove si ebbe un violento antisemitismo dal tempo della guerra... e, in pochi mesi, tutto fu dimenticato, e gli ebrei rimasero a loro agio e potenti, come sempre. Cosí sono rimasti fino a questo giorno, in cui le nubi si addensano nuovamente a nord-ovest!

Questa è la storia. Nel 1919 una Repubblica Rossa fu proclamata nel paese dei magiari. Al Governo, su 26 Commissari del Popolo, 18 erano ebrei.

Gli ebrei avevano potere incontrastato, in Ungheria, disponevano dell'amministrazione, cosicché in quel periodo essi non furono soltanto una classe potente sotto velato aspetto, ma divennero altresí la classe che dominava apertamente.

Avevano un uomo di paglia, un "Auslage Goy", come presidente, il buon capomastro Alexander Garbai, ma questi non aveva nulla da dire. Appartenevano a loro l'Impero ungherese, il potere e la gloria. Aaron Cohen (Béla Kun), Josef Pogany, Tibor Szamuelly (Samuels) e gli altri regnarono incontrastati; e fecero alcune cose veramente spiacevoli.

La parte predominante che gli ebrei rappresentano nel comunismo, fa rimanere molto perplessi. Come possono gli ebrei, che amano il denaro, stare dalla parte di una dottrina che nega il diritto della proprietà privata, il diritto di accumulare ricchezze? La risposta è che vi è sempre del denaro, in alto... e in alto vi è altresí una cosa che attrae gli ebrei piú del denaro: il potere.

L'Ungheria ha dato agli ebrei tutto ciò che essi potevano desiderare. Un ebreo, Ludwig Hatvány, scrisse:

« La vecchia Ungheria mi diede tutto: benessere, sicurezza, rango e titolo. L'Università e l'Accademia mi furono aperte ».

Fu tra quelli che sopportarono il regime "Bolshevist" e poi fuggirono verso l'esilio.

I rumeni scacciarono Béla Kun dall'Ungheria. Egli aveva trascurato di fare l'unica cosa che gli avrebbe dato dell'ascendente sul popolo: prendere le terre ai grandi proprietari e darle ai contadini privi di possessi. Invece nazionalizzò tutto il paese. Ma dare terre ai contadini era cosa che non stava nel cuore di quegli uomini: essi erano spietati al pari di qualunque altro tiranno...

Alla sua caduta seguí l'ammiraglio Horthy, e subito il vecchio regime si reintegrò al potere: l'Ungheria, dopo una guerra mondiale, finí per trovarsi esattamente al punto di prima.

Vi fu, inevitabilmente, una furiosa esplosione di antiebraismo. Agenti di polizia con distaccamenti improvvisati, percorsero le campagne ed impiccarono alcuni ebrei... e non sempre ebbero cura di scegliere quelli giusti...

Questo fu nel 1919. Nel 1920 il sentimento antiebraico già decresceva, nel 1921 era morto e gli ebrei iniziavano un altro periodo di crescente influenza e prosperità. Cosa degna di nota, se si pensa alla penuria che minacciava l'Ungheria, ed alle passioni che erano state suscitate.

Dapprima, per dissociarsi dal regime rosso e per sfuggire la vendetta che pareva probabile dovesse seguire, masse di giudei si erano fatte battezzare. Nel 1919, 7146; nel 1920, 1925: nel 1921 soltanto 827; in seguito, un piccolo numero per anno. Il bisogno di assumere un "colore mimetizzato" andava diminuendo. Il numero delle riconversioni alla religione mosaica crebbe rapidamente. Diciassette anni dopo, nel 1938, gli ebrei in Ungheria erano piú ricchi e piú potenti che mai. Il ricordo del regime di Béla Kun pareva completamente svanito; l'antisemitismo, se non fosse stato il minaccioso rombo di tuono che veniva da nord-ovest, era ormai lettera morta. In cifre, come sempre, la proporzione giudaica della popolazione era assai piccola: circa 600.000 o il 6,5% del totale della popolazione, includente ebrei di confessione, ebrei battezzati e semiebrei.

In questa faccenda degli ebrei le cifre ingannano assai, perché il vero quadro che l'Ungheria presentava all'occhio umano era completamente diverso. Era un quadro della predominanza giudaica nelle moltissime carriere

della vita, fuori di ogni proporzione numerica, pur supponendo che quest'ultima fosse molto maggiore di quanto mostravano le statistiche. Gli ebrei formavano — e formano mentre io scrivo — un gruppo tipico per prosperità e per potenza, molto superiore a ogni altro, in quel paese.

Essi possedevano il 46% di tutte le imprese industriali. Componevano il 70% dei Consigli delle società titolari di grandi affari. Nei consigli delle principali case bancarie la loro proporzione era fra il 75 e l'80%.

Vi era il 67,2% di agenti di cambio privati, ed il 36% dei bancari erano ebrei. Possedevano altresí l'11,7% delle campagne ungheresi, contro lo stringente ammonimento di un capo sionista che molti anni prima aveva detto loro: « Commettete un errore funesto nell'acquistare proprietà fondiarie. Possedete già piú della metà dei beni immobili di questo paese. Il popolo non può, a lungo andare, tollerare tali conquiste. Solo colla forza delle armi, una forza straniera al popolo, e non storicamente celebre come la vecchia aristocrazia, può saldamente mantenere tali possessi ».

Delle grandi proprietà, il 17,6% erano in mani di ebrei; il 34,4% di tutti i medici erano ebrei; degli avvocati, il 49,2%, dei giornalisti il 31,6%. A Budapest, la capitale, dove la percentuale degli ebrei si aggira fra un quarto e un terzo dell'intera popolazione, la proporzione era molto piú alta. I commerci editoriali e tipografici erano quasi esclusivamente ebraici, tutti i teatri appartenenti a privati erano ebraici, e cosí pure il 40,5% dei cinema-teatri.

Per avere un quadro piú chiaro di questo quasi monopolistico controllo, prendete i consigli delle 20 principali imprese industriali d'Ungheria nel 1934-35. Su 336 nomi, 235 erano ebraici; 290 fra le maggiori ditte industriali

erano soggette al controllo delle dieci maggiori banche. Su 319 nomi dei consigli, 223 erano ebraici.

Nel 1936, 19 giornali di Budapest impiegavano 418 uomini, fra editori, giornalisti e collaboratori: 306 erano ebrei.

Lasciate ora le cifre e considerate la vendita al minuto di Budapest, la piú possente delle fortezze ebraiche. Qui la preponderanza ebraica è chiarissima, a occhio nudo, perché la si vede dietro al banco e non sta negli uffici di consiglio, al piano superiore! Vi sono, a Budapest, chilometri di strada nei quali cerchereste invano un negozio non ebraico: è assai difficile, se desiderate qualche cosa, non doverla comperare da un ebreo.

Il contrasto fra questa comunità ebraica fortemente trincerata, di cui tutti i componenti si guadagnano largamente la vita - e la povertà dei lavoratori della periferia di Budapest, e dei contadini di molte località del paese, colpisce e deprime. In massima parte gli operai lavorano per ebrei e, quando ricevono la busta con la loro misera paga, la passano alle mogli, che si affrettano ad accorrere dal bottegaio ebreo, al quale ritorna il denaro che, come la musica, gira e gira e finisce... dove? In un luogo dove né il lavoratore né il contadino potranno mai raggiungerlo. È, in certo qual modo, una nuova tirannide, paragonabile a quella dei nobili e della Chiesa del Medio Evo, la tirannia della forza del denaro al luogo di quella del privilegio ereditario.

Qui sta il problema, che deve essere risolto, mi sembra: gli ebrei, se date loro piena parità di condizioni, ne usano per espellere gli altri ed acquistare la posizione di classe privilegiata.

Seguitemi ora in qualche viaggio per le campagne ungheresi e guardate il sistema che è in uso colà.

Seguitemi a Mezökövesd, dove si conducono la domenica i turisti in "char à bancs"; la domenica, perché è il giorno in cui i contadini indossano i loro bei costumi e vanno tutti alla chiesa... e ciò fa la delizia del turista, cui sembra davvero di scoprire la vera Ungheria. Dopo una buona colazione al ristorante, decorato in stile da operetta ungherese appositamente per i turisti (e che ha pressapoco tanta relazione colla vita di Mezökövesd quanto la Berkeley Buttery con la buona, vecchia vita inglese di Bethnal Green) i visitatori sono di nuovo spediti a Budapest nei loro "char à bancs".

Ma andiamo a Mezökövesd, non di domenica, ma nel pomeriggio di sabato. I contadini, gli abitanti del villaggio, sono al lavoro. Non indossano i loro pittoreschi costumi. Sono all'aspro lavoro giornaliero che dura dall'alba al tramonto. Sono amaramente poveri. Il denaro è cosa rara fra loro, comprese le monete piú piccole. Si reputano fortunati quando hanno abbastanza da mangiare.

Da qualsiasi parte vi volgiate, vedete visi solcati e raggrinziti dalle fatiche, dalle cure e dalle intemperie; figure curve per il grave lavoro. Ma proseguite ancora un poco, e giungerete alla piazza del villaggio dov'è la chiesa e la via si fa piú larga, dove sono alcune botteghe e le donne siedono presso mucchi di zucche: è il luogo di ritrovo del villaggio. Se Mezökövesd fosse Londra, questa sarebbe la piazza di Piccadilly.

Tutti questi negozi, dal primo all'ultimo, portano un nome ebraico. È il pomeriggio del sabato e i proprietari non lavorano. Essi pure stanno sulla piazza, i giovani, per lo meno; i vecchi e le donne stanno a chiacchierare nei negozi. Chiudete gli occhi alla piazza e guardate soltanto quei giovani: questa è Londra, questa è la piazza di Piccadilly. Sono proprio gli stessi ebrei che si vedono

qui e là. Indossano abiti eleganti, scarpe attillate, cappelli nuovi su teste accuratamente pettinate. Se la passano bene: sono i signori di questa remota cittadina dalle strade polverose e solcate, dove scorrazzano le oche, e passano in su e in giú carri tirati da buoi.

Tutto il resto: la chiesa, i contadini sparuti ed affamati, le capanne meschine non sono che lo sfondo. Nelle lunghe sere d'inverno, quelle contadine, alla luce fioca di una lampada a paraffina, passano ore a cucire e a ricamare, a cucire e a ricamare, a cucire e a ricamare. Voltato l'angolo, vi è un negozio dove un ben vestito signore ebreo se ne sta seduto a leggere il *Pesti Naplo*. Si possono comperare da lui quelle belle coperte da letto e quelle belle tovaglie lavorate a mano, frutto del lavoro di tante sere d'inverno – a prezzo molto elevato. Gliele vendono le contadine, a prezzo molto mite. A Budapest ci sono tanti di questi negozi, tutti di proprietà di ebrei, dove l'arte e l'abilità ungheresi riempiono le vetrine e i turisti forestieri si soffermano con esclamazioni di gioia per le belle cose che vedono.

(La prossima volta che passerete davanti ad uno di questi negozi, pensate a quelli che le fabbricano, queste belle cose. Cercate di trovare qualcuno che vi conduca alle loro case, guardateli mentre sono al lavoro...)

In Cecoslovacchia i contadini vendono i loro lavori direttamente al compratore sulla piazza del mercato, per la strada. Perché non è cosí anche in Ungheria? È proibito? E da chi e per chi?...

Venite ad Esztérgom, la culla dell'Ungheria, dove i primi re ungheresi avevano il loro palazzo sull'altura rocciosa dominante il Danubio ed il ponte che, fino a poco fa, conduceva in Cecoslovacchia (ora il territorio dall'altro lato è di nuovo ungherese). Venite qui, pure in

un pomeriggio di sabato, e notate come avvenga qui, sulla piccola piazza del mercato, la medesima cosa. Forse, fra cento anni, Esztérgom sarà una grande città, ricca, popolosa ed importante; la piccola piazza del mercato diventerà una piazza Piccadilly locale; e le sue installazioni saranno le piú ricercate di tutta Esztérgom. Esse appartengono tutte ad ebrei; tutti i negozi portano nomi ebraici; si stanno facendo i primi modesti tentativi di dorature, di cromo, di nickel, d'illuminazione al neon. I giovani ebrei, in abiti cittadini, se ne stanno lí attorno a discorrere; i ragazzi del paese, a piedi scalzi, corrono qua e là, accattando dal fruttivendolo le bucce del cocomero, e le rosicchiano fino a forarle coi denti.

Venite a Kecskemet. Questa è una città, una grande città. Qui si fabbrica quell'eccellente acquavite di albicocca che il principe di Galles scoperse per gli ungheresi (cosí dicono essi!). Qui c'è una gran piazza: uno degli edifici piú importanti è la sinagoga (costa una quantità di denaro una sinagoga come questa!). Tutt'intorno alla piazza scintillano vistose insegne ebraiche. La campagna d'intorno è povera: i contadini angustiati dalle strettezze. Dalla sinagoga escono gli ebrei con aria d'importanza, ben vestiti, chiacchierano a gruppi, gesticolando: un popolo a sé.

Andate dove volete, in Ungheria, in ogni città, in ogni villaggio dei piú grandi. Troverete la sinagoga fra gli edifici piú in vista... e, le banche, i negozi, i teatri, tutti di proprietà degli ebrei.

Andate dove volete in Ungheria... e troverete che l'artigiano, il lavoratore indigeno è quasi scomparso. Dove ancora esiste, egli fabbrica cose veramente graziose; ma ormai è quasi impossibile trovarlo. I pochi negozi sulla piazza del villaggio sono una copia in miniatura di quelli

di Budapest; porcellane a buon prezzo, stoffe andanti e confezioni, gioielleria di paccottiglia, calze di seta artificiale, vestiti sgargianti... tutto il prodotto di una giovane industria sotto il controllo ebraico, che lavora al piú basso livello possibile, come gusto e materiale.

Andai una volta ad una grande fiera nei sobborghi di Budapest e mi colpí quel caotico assortimento di mercanzia a buon prezzo, fatta a macchina, che i contadini accorsi dalla campagna comperavano avidamente. Ad un banco, un ebreo vendeva la piú orrenda collezione di oleografie a buon mercato del "Dio dei Cristiani" e dei suoi profeti che io abbia mai visto, tutte in cornici dorate! Girellavo per la fiera, rovistando per trovare qualche cosa da comperare, qualche cosa che mi desse piacere a guardare e mi ricordasse l'Ungheria, quando ne fossi lontano, la bella Ungheria dai campi opimi dove i contadini stanno al lavoro... non questa Ungheria di merce inferiore, fabbricata in serie! Finalmente trovai un uomo che vendeva brocche, vasi e tazze che egli stesso aveva modellate, cotte e dipinte. Aveva alcune tazze per bere ed altre coppe di forma speciale che si devono tenere in mano o vuotare prima di deporle: non si possono posare sulla tavola e sorseggiare. Erano belle. Ecco, infine, qualche cosa di *echt*, originale, genuino, tipicamente ungherese!

Erano belle. Ne comperai quattro, e vorrei aver comperato anche le altre due che il venditore aveva. Non le guardo mai senza deliziarmene. Costavano ognuna sei pence: per me, non avevano prezzo.

« Il paradiso degli ebrei », aveva chiamato l'Ungheria quel mio conoscente ebreo. Avevo osservato bene e mi trovavo d'accordo con lui. Ma non ero convinto che gli ebrei avessero fatto il bene dell'Ungheria: se vi interessa lo studio di questo problema che ha una parte tanto im-

portante nel nostro tempo, l'Ungheria è un buon luogo per iniziarlo.

Fui impressionato, in Ungheria (come prima ero stato impressionato a Vienna e come piú tardi fui impressionato a Praga) dall'apparente indifferenza degli ebrei: Inghilterra, Francia, America e tutto il mondo al di fuori risuonavano del racconto delle persecuzioni ebraiche: pure, in queste città, con Hitler alle porte, gli ebrei continuavano per la loro strada, imperturbati in apparenza, senza cambiare il loro metodo di vita e la loro maniera di goderla. Essi predominavano, proprio come avevano sempre fatto, nei caffè, nei *restaurants*, negli alberghi piú in vista, nei bar, nei circoli notturni. E ciò continua fino al momento presente in cui io sto scrivendo, a Praga, (novembre del 1938). Solo a poche miglia di distanza, proprio in questo momento, ardono le sinagoghe; migliaia di ebrei sono stati scacciati completamente dalla Germania in Polonia: centinaia, in Cecoslovacchia. Qui, a Praga, gli ebrei mangiano, ridono, ballano, come se non avessero preoccupazione alcuna. Fra tutti i preconcetti che prevalgono riguardo agli ebrei, il piú errato è quello che li dice codardi: sono coraggiosissimi, per la propria causa. E non si possono reprimere.

Molti rimangono perplessi per ciò che scrissi una volta riguardo agli ebrei: cioè che — quando il tempo di Hitler fosse trascorso — essi sarebbero ancora ai loro commerci, in Kurfürstendamm e in Kärtnerstrasse. Per certe cose può darsi che voi abbiate ragione, dicevano, ma riguardo a ciò siete evidentemente in errore: gli ebrei si stanno sterminando: presto essi non saranno piú.

Non lo credete; v'ingannate, se lo credete. Cercate di rendervi conto che la grande maggioranza degli ebrei che si trovava in Germania quando Hitler venne al potere vi

è anche adesso, che la maggioranza dei negozi nelle grandi arterie cittadine, come la Kurfürstendamm, è ebraica (scrivo questo ben sapendo che essi sono stati distrutti ieri... e mi domando che cosa ne pensano le società d'assicurazioni britanniche!) e che questa massa di ebrei resterà dov'è.

Certo, essi dovranno attraversare tempi tristi; ma rimarranno e sopravviveranno. Hitler vivrà, mettiamo, altri vent'anni o giú di lí. Da Vienna, gli ebrei furono espulsi "per sempre" (è una frase preferita dal Führer) nel 1422, e successivi sgomberi furono fatti nel 1554, nel 1567, nel 1573, nel 1575, nel 1600, nel 1614 e nel 1624; Nel 1680 essi furono banditi ancora "per sempre". Per tutto il XVIII e il XIX secolo, malgrado le periodiche espulsioni, la loro influenza crebbe. Nel 1879 le ultime fortezze (impieghi di Stato e seggi universitari) capitolarono a loro favore. Nel 1937 Vienna contava piú ebrei che non mai prima d'allora, e questi prosperavano magnificamente.

Io non credo che gli ebrei abbiano fatto buon uso, nel complesso, dello spalancarsi di tutte queste porte... ed ora stanno discendendo alquanto dalle altezze di potere e di ricchezza a cui li aveva portati la guerra mondiale. Un nuovo periodo di restrizioni è cominciato: nessuno può prevedere, in questo momento, quanto danno recherà loro. Che esso, ad un dato momento, tornerà a mitigarsi è cosa certa, quanto è certo che il sole si leverà domani.

Per parte mia, son convinto di una cosa e so anche che molti ebrei, in cuor loro, la pensano come me: che questo rilassamento — quando si produrrà — non dovrebbe servire, ad esempio, per rendere Berlino, in qualche tempo avvenire, ciò che essa era prima del 1933. È questa la

ragione per la quale trovo, in alcune cose che vedo a Londra oggi, tante minacce e tanti tristi presagi.

Gli ebrei devono pur rappresentare una parte, se l'antisemitismo dev'essere ucciso. Essi fanno oggi a Londra ciò che facevano a Berlino ieri. Essi abbandonano i quartieri dell'Est, inondano quelli dell'Ovest, inondano Hampstead e Maida Vale, invadenti, boriosi.

Vi sono quasi due milioni di disoccupati, in Inghilterra; milioni di inglesi vivono in condizioni che disonorano il paese piú ricco del mondo... e non basta ancora.

Perché, infine, ho scritto tutte queste cose?... Primo: perché sono al corrente del soggetto e perché io, che ho aiutato molti ebrei con parole e con fatti, amo dire sinceramente ciò che penso, quando mi si scaglia l'accusa di essere antisemita.

Secondariamente, perché credo che il solo modo di comporre questa eterna contesa con soddisfazione di tutti, compresi gli ebrei, *giacché essi non cambieranno la loro professione religiosa antigentile*, sarebbe di fondare per essi uno stato nazionale ebraico; e se io fossi Hitler lo farei: che bella rivincita, essere l'uomo che ha risolto il problema ebraico e che ha messo fine all'antisemitismo!

In terzo luogo, perché credo che, non potendo avere lo stato ebraico, si debbano risolutamente chiudere le frontiere ad altri ebrei, e cercare diligentemente di assimilare quelli che si hanno... ma, in questo caso, si deve salvaguardarsi dal loro ascendere a potere e ricchezza sproporzionati con mezzi che, nel nostro codice, sono considerati concorrenza sleale.

In una stazione di Praga osservavo un treno carico di profughi che partivano verso uno sconosciuto avvenire. Erano solo uomini, tutti tedeschi, di quei paesi sudetici tedeschi, annessi da Hitler. Erano diretti in Inghilterra

e di là altrove... dove, non lo sapevano nemmeno loro. Erano socialisti e comunisti, uomini la cui vita era in pericolo.

Le loro donne ed i loro figliuoli stavano sul marciapiede; piangevano, non sapevano quando avrebbero riveduto i loro mariti, i loro padri. Gli uomini, forti, robusti lavoratori tedeschi, stavano ai finestrini e li guardavano; a mala pena dicevano qualche parola. Si leggevano sui loro visi la rassegnazione e lo scoraggiamento... stavano lí, immobili, a guardare le loro mogli ed i loro figli sul marciapiede...

Fra di essi vi era un ebreo. Sua madre e sua sorella stavano anch'esse sul marciapiede, fra le donne di classe operaia, ma diverse da esse, vestite con maggiore ricercatezza. L'ebreo, lui solo fra tutti quegli uomini, aveva qualche cosa da dire.

« Wir kommen wieder! », annunciò con enfasi, ad alta voce, alla folla che attendeva. « Torneremo! ». Gli altri uomini rimasero silenziosi, senza espressione: sapevano che non sarebbero tornati. L'ebreo parlò ancora alla sorella: « Trachte, dass du bald nachkommst! » diss'egli. « Cerca di venire presto ».

Come! pensai. Se parlava di tornare!

Il treno si mosse. Gli uomini, ai finestrini, guardavano silenziosamente i loro cari sul marciapiede, salutavano col capo, tristemente, non facevano altro movimento. L'ebreo si sporse dal finestrino e gridò forte: « Wir kommen wieder! »

La folla lo seguí con lo sguardo e non rispose. Gli altri uomini stavano ancora affacciati silenziosamente, facendo cenni d'addio col capo. L'ebreo, alzò il braccio, col pugno chiuso, nel saluto dei lavoratori. Sul dito mignolo un diamante gittò bagliori alla luce delle lampade.

E perché dunque? mi chiedevo, mentre tornavo. È semplice: egli non è di questi uomini, di questi lavoratori, né lui, né il suo anello, né la sua esclamazione, un po' teatrale, né sua madre, né sua sorella. Sono esseri completamente diversi, appartengono ad un luogo diverso da questo. Perché dunque egli si trovava qui? Per quali intimi motivi?...

Non potei trovar risposta: era diverso, ecco tutto.

Mentre si lamenta, in Inghilterra, la sorte degli ebrei in Germania, non ci si accorge che gli ebrei, in Inghilterra, diventano piú potenti di quel che mai siano stati prima d'ora.

Tutto quanto ho veduto ha rafforzato in me le opinioni formate durante undici anni di peregrinazioni per il continente; e queste opinioni mi sono state confermate dagli ebrei stessi. Ora, tutti questi ebrei progettano di andare in Inghilterra, nei Dominî britannici, in America.

Non è una soluzione: *questa nuova emigrazione, porterà con sé lo stesso deterioramento, in quei paesi, lo stesso ingiustificabile e sproporzionato aumento nel livello della prosperità degli ebrei, in confronto a quello della popolazione nativa, le stesse condizioni che hanno avuto tanta parte nel causare la presente esplosione di antisemitismo per tutti i territori del Reich germanico e del vecchio Impero austro-ungarico. Queste erano le terre promesse degli ebrei, specialmente la Germania, alla quale oggi agognano di ritornare tutti gli ebrei che vi hanno vissuto. Essi non possono, oggi, pensare a Berlino, Vienna, Frankfurt e Mannheim, senza che vibri nelle loro voci il desiderio ed il rimpianto per i paesi dove si trovano queste città. Non furono molto colpevoli gli ebrei, se hanno perduto, per immoderata brama di sfoggio, di ricchezza e di potere, le cose che questi paesi promettevano loro?...*

FINITO DI STAMPARE NEL MAGGIO 1944 - XXII